

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Natta ricorda quelle grandi battaglie e il patrimonio unitario che resta vivo

LA RESISTENZA 40 ANNI DOPO

Il discorso del segretario del Pci alla manifestazione di Milano - Migliaia in piazza Duomo - Il contributo decisivo dei comunisti alla lotta di liberazione - «Non occorre attendere il 2000 perché la democrazia italiana sia compiuta»

MILANO — In uno splendido pomeriggio di sole per le vie del centro di Milano è sfilato, come quarant'anni fa, un grande corteo. Anche questa volta i manifestanti erano diretti a piazza del Duomo, ma ieri era il corteo che ha aperto la manifestazione con la quale il Pci ha voluto ricordare, nella capitale della Resistenza, il 40° anniversario della Liberazione. In testa i dirigenti del Partito e dietro, con le bandiere dell'Anpi, tanti partigiani che già 40 anni fa avevano percorso queste stesse vie, erano confluiti in questa stessa piazza del Duomo. E i

giovani di oggi con le bandiere della Fgci. Una breve sosta davanti alla lapide che sulle mura della Loggia dei Mercanti ricorda i caduti della Liberazione, poi il corteo ha invaso piazza del Duomo. Il filo che lega quei tremendi e luminosi anni e le battaglie di oggi è stato al centro dei discorsi. Lo ha detto tra gli applausi della folla Alessandro Natta. «Proprio perché quella lotta ha segnato un discrimine storico ed ha posto i fondamenti nuovi dell'unità della nazione, ha dato vita alle idee-guida della società e della democrazia italiana, noi sentiamo che in un momento

difficile come quello attuale, in un passaggio critico per il nostro Paese e per l'Europa come quello che oggi viviamo, noi sentiamo che è necessario, è giusto richiamare la Repubblica ai suoi principi». Lo aveva ricordato nel saluto della città il vicesindaco Elio Quercioli, sottolineando il valore dell'impegno politico e civile. «Milano — ha detto Quercioli — ha capito ed inteso la lezione della storia, e cioè che non basta dirsi democratici per salvaguardare la democrazia e la libertà se contemporaneamente non ci si mobilita ancora oggi nel-

l'impegno unitario antifascista». Il legame stretto tra quella lotta e quella di oggi è stato visivamente marcato sul palco dai discorsi di Arrigo Boldini, il leggendario «Bulow» della Resistenza, ed il giovane segretario della Fgci Pietro Folena. «Bulow» ha chiuso ricordando un giovane comunista condannato a morte che scriveva «quando il nemico è difatto, state fra le prime file dei costruttori della nuova vita». Folena ha cominciato a parlare ricordando la lettera del giovane comunista torinese Bruno che scriveva alla

fidanzata nel giorno della sua condanna a morte la sua voglia di vivere e la sua voglia di libertà. Questa stessa voglia che spinge oggi i giovani a lottare contro la guerra e a battersi contro la droga, la mafia, il terrorismo, la mancanza di democrazia. «Per questo — ha annunciato Folena — chiamiamo tutti i giovani a partecipare ad una grande manifestazione il 27 aprile a San Benedetto Val di Sambro».

Giorgio Oldrini

IL DISCORSO DI NATTA
A PAG. 2

1945-1985

Domenica prossima un inserto dell'Unità

Gli avvenimenti che cambiarono l'Italia sono ormai nei libri di storia. Ma il dibattito e anche le polemiche continuano. C'è un'attualità, dunque, che «l'Unità» intende cogliere affrontando punto per punto i temi di fondo in discussione ancora oggi.

Diffusione straordinaria a 1000 lire

In un ristorante presso una base Usa

Massacro in Spagna 18 morti in un attentato

Le vittime sarebbero tutte spagnole - Ottantadue i feriti - Rivendicazioni dell'Eta (ritenuta non credibile) e della Jihad islamica



MADRID - Squadre di soccorso tra le macerie del ristorante completamente distrutto dalla violenta esplosione

Era già stato annunciato il ritrovamento dei cadaveri

Trapani, giallo dopo la strage Uccisi 2 testimoni o killer?

Una telefonata anonima aveva avvertito: «Cercateli in un'auto» - «Li abbiamo trovati» - Poi il colpo di scena: la vettura è stata rintracciata ma era vuota - Si cercano comunque due scomparsi - Depistaggio? Fuga?

Dalla nostra redazione

PALERMO — La mafia ha già fatto sparire con la «lupara bianca» due killer o testimoni della strage di Pizzolungo? 11,43 di ieri. Trilla il «diretto» del commissariato di Alcamo: «Mi chiamo così e così — dice una voce — cercate una «127 di colore scuro in contrada Balata, alle falde del monte Inici, fra Castellammare e Calatafimi. Troverete i cadaveri di Michele Mercadante ed

Antonino Valenti». Le ricerche partono subito, e qui s'innesta un clamoroso giallo. Il questore di Trapani, Mario Gonzales, annuncia il ritrovamento di due cadaveri. Aggiunge, diramando notizie anche tramite le agenzie, particolari raccapriccianti: i due sarebbero stati trovati «incaprettati», tipica esecuzione di stampo e avvertimento mafioso. Uno dei due è amico di Gioacchino Calabrò, il carrozziere arrestato per l'attentato al giorno quindici del 1977. Inquietanti. Ma ecco il colpo di scena, verso le 18. I cadaveri non esistono, non sono stati ritrovati. Si sono trovati invece la 127 intestata alla moglie del Valenti e un camion Fiat 642 appartenente al Mercadante. I due mezzi sono abbandonati nei pressi dei poderi dei due contadini; dei loro proprietari non c'è traccia. Si tratta, dunque, probabilmente, di un caso di «lupara bianca», che porta con sé comunque le gravi inquietudini della prima «versione». Ma potrebbe essere stata un «depistaggio» per coprire la fuga del killer di Pizzolungo. Il capo di gabinetto del questore ha successivamente chiarito come è nato l'equivoco. «Via radio ci è giunta da noi una telefonata, una comunicazione, disturbata, che ci informava che «erano stati trovati». In effetti la frase era: «È stata trovata» e si riferiva alla Fiat 127 e non, invece, ai due cadaveri».



Graziano Mesina in tribunale

Esce dal carcere di Vercelli senza scorta, ma non torna più Mesina, sesta fuga: questa volta aveva il «permesso»

L'ergastolano aveva fatto finta di dover visitare l'anziana madre in fin di vita

Del nostro corrispondente VERCELLI — Il piurergastolano e «detenuto modello» Graziano Mesina dall'altra notte non è più né «modello» né tanto meno detenuto, ma è di nuovo un evaso. E, per la verità, neppure di evasione o di fuga rocambolesca si può parlare, dato che Mesina dal carcere è uscito legalmente, senza scorta e con tanto di permessi timbrati, per di più ottenuti probabilmente con una autentica beffa che ha il sapore di uno scandalo. Mesina, infatti, era rinchiuso nel carcere di Porto

Azzurro per scontare le dure pene a più ergastoli, inflittigli per gli «effetti» criminosi commessi con la sua banda in Sardegna, attorno agli anni Sessanta, durante i quali si conquistò la sua triste fama. E proprio da Porto Azzurro nella giornata di giovedì è stato trasferito momentaneamente al supercarcere di Vercelli per poter fruire di un permesso straordinario di dodici ore. Il permesso era per visitare la madre, che si trovava in fin di vita. Mesina, infatti, era rinchiuso nel carcere di Porto

Evadere: scommessa o guadagno? ROMA — Fuga? Rapimento? La prima ipotesi è la più probabile. Certo, quando si parla di «Graziano», l'ex «re del Supramonte», tutto è possibile. Non bisogna però dimenticare che Mesina, con quella di oggi, è alla sesta fuga. Negli anni 60, quando era il latitante più ricercato d'Italia, si diceva a Orgosolo, suo paese natale (l'ergastolano ha appena compiuto, nei giorni scorsi, i 43 anni) che Graziano poteva scappare quando voleva e che non avrebbe esitato a farlo se si trattava di dare prova di «balentia». Insomma, le sue fughe in varie circostanze avvenivano, sempre, per una specie di scommessa tra il detenuto e le strutture carcerarie. Altri, più prosaicamente, lo consideravano un «guadagnatore».

Wladimiro Settimeffo (Segue in penultima)

Migliaia in piazza per sostenere la piattaforma Cgil

Migliaia di persone in piazza a Bologna, Venezia, Napoli, Pescara, Genova, Torino, Catania, Palermo, Ancona. Ieri la Cgil, tutta la Cgil, ha chiamato i lavoratori alla mobilitazione a sostegno della piattaforma sul fisco, sull'occupazione e per la riforma del salario. Proposte che puntano ad aprire il negoziato per superare le ragioni che hanno portato al referendum. Da segnalare, intanto una proposta di Gino Giugni, che dovrebbe servire da antidoto alla consultazione popolare. La minaccia di Craxi di strangolare il confronto trova nuovi adepti: i liberali si dicono favorevoli ad un intervento «legislativo urgente».

A PAG. 3

Nostro servizio

MADRID — Diciotto morti, 82 feriti — di cui sei in gravi condizioni — è il bilancio provvisorio del gravissimo attentato dinamitardo (forse attribuibile alla «guerra santa islamica») che nella tarda serata di venerdì notte ha investito il ristorante El Escanso, situato al chilometro 14 della nazionale Madrid Barcellona. Gli effetti dell'esplosione hanno completamente distrutto i tre piani del ristorante, in cui si trovavano 300 clienti molti dei quali erano impiegati nella base ispano-americana di Torre Jon de Ardoz (una delle quattro basi Usa in Spagna e la più grande pista di atterraggio dell'Europa) che

si trova a circa 10 chilometri di distanza. Polizia, guardia civile, pompieri, protezione civile, subito accorsi hanno cominciato le operazioni di soccorso, mentre veniva interrotto il traffico automobilistico. Per alcune ore è regnata una notevole incertezza sul numero delle vittime, poi le autorità hanno distribuito un comunicato ufficiale: 18 morti, 82 feriti. In un primo momento si era pensato a un'esplosione di gas. Ma tale eventualità è stata successivamente scartata in quanto sono state ritrovate intatte bombole di propano. Ha preso così corpo Gian Antonio Orighi (Segue in penultima)

A Loreto le minoranze integraliste rinunciano alla battaglia

La Chiesa difende il dialogo ma l'«Osservatore» rincara la dose

Il card. Ballestrero: «La Chiesa in sede politica non dà deleghe in bianco a nessuno»

Del nostro inviato LORETO — La linea del dialogo, come metodo per realizzare momenti e punti ricongiuntivi di incontro sui contenuti con le altre forze del paese per il bene di tutti, è uscita vincente dalla grande assemblea della Chiesa italiana che ha concluso ieri i suoi lavori al palasport di Loreto. Questa linea dovrà essere, ora, tradotta in un documento operativo che in modo più meditato recepisca i tanti e stimolanti contributi emersi dal lavoro di 26 commissioni dei 5 archi, i cui presidenti hanno riferito ieri in assemblea. Sono stati proprio questi a mettere in evidenza le «molte assonanze» emerse dalle commissioni come un denominatore comune, al di là delle differenze, circa la volontà di divenire come Chiesa «fermento» per il rinnovamento morale e politico della società civile senza confondersi con essa. E di fronte a questo orientamento, assai largo tra i duemila delegati, le minoranze integraliste come «Comunione e Liberazione» hanno rinunciato alla loro battaglia. Anche perché lo stesso papa, di cui amano

presentarsi come disciplina interpreti, aveva detto che tutti i movimenti e le associazioni devono camminare in comunione con la chiesa locale e con il vescovo. Ma questo non significa che siano superate le tensioni originarie dall'intervento del papa: tanto più che proprio ieri, analizzando il convegno, l'«Osservatore romano» ha riproposto — ancor più esplicitamente — i «richiami» di Wojtyla alla Chiesa italiana, invitata addirittura a tornare nel cenacolo per ritrovare se stessa. «È una Chiesa diversa, più matura e soprattutto più cosciente di essere forza di conciliazione quella che esce dal convegno», ha affermato invece a Loreto il presidente della Cei, cardinale Anastasio Ballestrero, in un discorso conclusivo appassionato rivolto a «drammatizzare tutte le tensioni che si erano accumulate dopo l'intervento del papa. «Vedete — ha continuato — metà dei delegati avevano detto che volevano lasciare il convegno do-

Aleceste Santini (Segue in penultima)

Nell'interno

Elezioni: liste regionali Pci Ambiente e questione morale

Ambiente e questione morale: due temi al centro della campagna elettorale del Pci. Articoli di Gavino Angius e Fabio Muzzi, interviste al prof. Paolo Barile e al segretario comunista di Venezia, Cesare De Piccoli. Le liste del Pci per i consigli regionali. ALLE PAGG. 7, 8 E 9

Rapporti fra Usa e Urss, bilancio di una settimana

A una settimana dall'annuncio di Gorbaciov di una moratoria nella installazione dei missili nucleari, si precisano i temi di un vasto dibattito internazionale. Il dialogo fra Est e Ovest è ancora difficile, ma più aperto. A PAG. 10

I problemi dell'«Unità» A che punto siamo

Bilancio del primo trimestre 1985 in un articolo di Armando Sarti e una proposta lanciata da Elio Quercioli: che ogni candidato comunista alle elezioni del 12 maggio si abboni all'«Unità». A PAG. 11

Sudafrica: ancora tre morti Un'imponente manifestazione

In Sudafrica la polizia ha ucciso altri tre neri mentre si stavano preparando i funerali di 29 vittime della repressione a Uitenhage, pattugliata dalle forze dell'ordine, dove sono convenute decine di migliaia di persone. A PAG. 11

Identificati e ricercati i due che hanno dato fuoco alle ragazze

Roma, la violenza nelle borgate

Sono stati identificati i due uomini che venerdì mattina, a Roma, hanno dato fuoco a due giovanissime tossicodipendenti. Si chiamano Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi. La polizia è arrivata ad individuarli grazie alla testimonianza di Paola Carlini, la giovane ustoniana meno gravemente ferita. Finora sono riusciti a sfuggire all'arresto. Loredana Nimis è ancora in prognosi riservata in una stanza asettica dell'ospedale S. Eugenio. Metà del suo corpo, il volto, le braccia, il torace e la schiena, sono devastati da ustioni di primo, secondo e terzo grado. Prima di pronunciarsi sulla sua sorte i medici aspettano il risultato delle analisi. Gerardo Melucci e Vincenzo Gizzi, i due «giustizieri», abitavano con le loro famiglie accanto alla baracca delle due giovani, al Torrione, un borghetto soffocato tra i palazzoni del Prenestino. Sono due venditori ambulanti, hanno una casa in muratura, due automobili e sono considerati i «ricchi» del borghetto.

meno ignorabili, ma come a realtà connaturate all'attuale situazione urbana, un problema drammatico che non si può né accantonare né sperare possa essere risolto automaticamente da un generico progresso. Mal forse l'espansione «emarginazione» è stata più appropriata che in questo caso: quel grumo di baracche è il residuo marginale di uno sterminato borghetto

(Segue in penultima)